



# **ARCHE ONLUS**

Rassegna Stampa del 31/05/2021

# INDICE

## ARCHE ONLUS

28/05/2021 Repubblica on MSN.com 08:00	4
<b>Il 30 maggio del 2011: quella notte arancione che fece volare Milano a sinistra</b>	
30/05/2021 Fraternità Arché 10:00	6
<b>Dimmi come tratti l'uomo e ti dirò chi è il tuo dio</b>	

# ARCHE ONLUS

2 articoli

## Il 30 maggio del 2011: quella notte arancione che fece volare Milano a sinistra

LINK: <https://www.msn.com/it-it/news/milano/il-30-maggio-del-2011-quella-notte-arancione-che-fece-volare-milano-a-sinistra/ar-AAKtPLS>



Il 30 maggio del 2011: quella notte arancione che fece volare Milano a sinistra di Alessia Gallione Mugello: Vinales il più veloce nelle FP1 La festa arancione che, il 30 maggio del 2011, invase piazza Duomo no, quella non c'è. E non c'è il doppio arcobaleno che disegnò un presagio tra le guglie. O meglio: rimangono sottotraccia ovunque come simboli perché, in fondo, tutto parte da lì. Ma l'unica nostalgia che Anita Pirovano e Simone Zambelli sembrano provare è per il futuro. Anche adesso che il futuro è più difficile da immaginare, anche ora che la Milano ferita dal Covid deve reinventarsi. Ancora. Quel vento cambiato, per dirla con uno slogan del tempo, lo fanno soffiare in altri luoghi identificati come fermate di un viaggio nelle trasformazioni, grandi e piccole, che da allora hanno rimodellato idealmente e concretamente la città: dalla Casa della carità alla corsia ciclabile di corso

Buenos Aires, dal Gallarate a un cortile in cui si sperimenta un nuovo modo di fare manifattura dal Campo della Gloria alle biblioteche di condominio. Sono dieci. Come dieci sono gli anni che, prima con Giuliano Pisapia e, poi con Beppe Sala, il centrosinistra governa Milano. Dieci come le voci, le più disparate, ascoltate per raccontare la città che è diventata e che dovrà essere dopo il Covid. Dieci come le parole che vorrebbero come priorità per domani. © Fornito da La Repubblica In questi anni, Anita Pirovano è stata capogruppo in Consiglio comunale di Milano Progressista e Simone Zambelli il presidente del Municipio 8. Sono entrambi di sinistra. E quando, poco più di mese fa, si sono presentati come candidati nella lista civica di Sala, qualcuno si è chiesto perché non avessero deciso di schierarsi nella formazione più vicino al "loro" mondo. Per "mettersi in discussione e uscire dalla comfort

zone", spiegò lei. Per la necessità di costruire una Milano "a misura di sguardo", disse lui, citando il cardinale Carlo Maria Martini. La vera risposta, però, è in questo libro che hanno scritto insieme e che, in fondo, immaginano come un contributo da offrire a un centrosinistra e a una campagna elettorale che, finora, in mancanza di avversari, stenta un po' a decollare. Si chiama I gelsi torneranno a fare l'uva, un antico detto milanese - a Milan anca i moron fann l'uga - che racconta la capacità di questa città di ricavare frutti da tutto, di dare a tutti una opportunità. Quello che può continuare ad avvenire anche dopo l'inverno di una pandemia che ha congelato la primavera di Milano. Ne è convinto Sala, che ha scritto la postfazione del volume, così come Pisapia lo ha aperto con una prefazione: due testi che, in parte, pubblichiamo sul nostro sito. Ne sono convinti Pirovano e

Zambelli. Il loro, di sguardo, è dichiaratamente di parte ma, nel raccontare le trasformazioni positive di questa Milano che ha unito innovazione e inclusione, non nascondono le imperfezioni né le critiche per il costo delle case ancora troppo elevato soprattutto per i giovani o per il nodo dei centri sociali rappresentato dal Leoncavallo non sciolto o il bisogno di far arrivare il cambiamento in pezzi di periferia ancora ignorati. Passaggi tutt'altro che scontati, come i punti di vista scelti. Ogni voce è Milano: i ragazzi delle Brigate volontarie di solidarietà che durante il lockdown si sono uniti alla rete che portava cibo e assistenza; Andrea Capaldi, che ha fondato Mare culturale urbano; Fedya e Valentina e la loro famiglia arcobaleno; padre Giuseppe Bettoni, che a Quarto Oggiaro ha trovato l'anima della città; Licia Pinelli, che dice come Edgar Lee Master, l'autore dell'Antologia di Spoon River, il suo libro preferito, "non è milanese ma potrebbe esserlo"; docenti universitari e caparbie abitanti di Trenno che si sono battute per la scuola di zona. E poi le parole per guardare al futuro, che contengono proposte. Perché, ad esempio, nell'ottica della città a 15

minuti e dell'attenzione a ognuno dei suoi 88 quartieri, non lanciare un piano straordinario delle piccole opere? Anche queste sono dieci; benessere, conflitti, generazioni, lavori, libertà, mutualismo, prossimità, protagonismo, riconversione ecologica, spazio pubblico. Se ne potrebbe aggiungere una undicesima che unisce tutto e che, è il senso, dovrebbe segnare la prossima stagione di Milano: coraggio. Microsoft e i suoi partner potrebbero ottenere una provvigione se acquisti qualcosa tramite collegamenti consigliati su questa pagina ARGOMENTI PER TE

## Dimmi come tratti l'uomo e ti dirò chi è il tuo dio

LINK: [https://fraternita.arche.it/omelie/dimmi-come-tratti-luomo-e-ti-diro-chi-e-il-tuo-dio/?utm\\_source=rss&utm\\_medium=rss&utm\\_campaign=dimmi-come...](https://fraternita.arche.it/omelie/dimmi-come-tratti-luomo-e-ti-diro-chi-e-il-tuo-dio/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=dimmi-come...)



Ingrandisci immagine  
Dimmi come tratti l'uomo e ti dirò chi è il tuo dio Care amiche, cari amici veniamo da una settimana nella quale non credo che molti di noi abbiano avuto modo di pensare alla Trinità. D'altronde anche nella Scrittura non è un problema l'esistenza di Dio, non ascoltiamo mai la domanda: Esiste Dio? Piuttosto la domanda è se esista o non esista l'uomo, cioè se sia ancora degno di essere chiamato essere umano la creatura che porta questo nome creata a immagine di Dio. È l'immagine di Dio quella che permette che ci siano quasi tre morti al giorno sul luogo di lavoro, che non possiamo semplicemente derubricare come incidenti. Ci sono responsabilità precise in merito al rispetto della sicurezza e delle norme, sacrificate in nome di chissà quali interessi. Ci siamo commossi quando abbiamo visto i corpi dei bambini abbandonati per giorni sulle spiagge della Libia. Ma quei bambini non sono morti per

una disgrazia, sono stati fatti morire... per questo la domanda punge dentro le fibre del cuore e diventa dolore acuto: dov'è l'uomo? Non porta l'immagine di Dio anche il giovane Musa ghanese di 23 anni che dopo essere stato pestato a Ventimiglia da tre giovani italiani, si è tolto la vita per evitare di tornare dall'inferno da dove era scappato? Devo infine confessarvi che dopo la sciagura della funivia del Mottarone, mentre leggevo i titoli dei quotidiani che recitavano quasi tutti pressappoco così: "Hanno tolto i freni per soldi", "Una strage per 140 mila euro" ... ho provato un senso di nausea tremendo: ma verso quale degrado umano dobbiamo ancora scivolare prima che diventi un irreversibile processo disumanizzante? Si dice che in questi casi si è messo il profitto davanti a tutto, ma è vero in parte, perché "dietro ogni norma, dietro ogni tecnica, c'è un uomo che compie scelte in base al suo libero arbitrio. E noi

dipendiamo da quello, dalla sua scala di valori, dal rispetto per gli altri che lo anima, dal suo senso del dovere" (Marco Politi, Il Corriere). Comprendiamo allora che questo progressivo degrado dell'umano si è reso possibile e si rende tutt'oggi possibile, perché abbiamo un grave problema di formazione delle coscienze, di etica e di morale, di educazione alla vita, alla libertà, al saper scegliere tra il bene e il male. Indignatevi, scriveva in un famoso pamphlet (2010) Stéphane Hessel, diplomatico francese, ex partigiano, novantatreenne combattivo che auspicava una vera e propria insurrezione pacifica contro i mass media, che ai nostri giovani come unico orizzonte propongono il consumismo di massa, il disprezzo dei più deboli e della cultura, l'amnesia generalizzata e la competizione a oltranza di tutti contro tutti (p.30). Oggi non basta nemmeno più indignarci, ci siamo resi

conto di quanto non sia sufficiente quella reazione di pancia che passa velocemente da un fatto a un altro e poi a un altro ancora... mentre ci si lascia andare a giudizi tanto perentori quanto superficiali, senza che le parole producano un benché minimo cambiamento. Anche perché tutto quello che non funziona è sempre in capo agli altri. Oggi più che mai ognuno crede di costruire la sua propria identità contro gli altri, e non più insieme agli altri. Stiamo diventando un insieme di individui-individualisti che si combattono rabbiosamente per affermare la propria identità contro il prossimo, senza mediazione politica, sociale, ideale. Ed è tutto sommato facile perché questo atteggiamento e modo di porsi non implica assunzione di responsabilità. Di fatto questo è un potente motore di conservazione: a forza di lamentarci che le cose non vanno, si finisce per lasciare intatto lo stato delle cose. A t t e g g i a m e n t o profondamente reazionario. Non basta indignarci, non serve lamentarci e rimpiangere il passato perché non producono alcun cambiamento, anzi ci incistano nella situazione. Se la questione è educativa, se il problema è la formazione delle coscienze,

cosa possiamo fare? È qui che ci viene in aiuto il mistero che celebriamo oggi e che viene condensato nella professione di fede che faremo tra poco, quando diremo Credo in Dio, credo in Gesù Cristo, Credo nello Spirito santo... Normalmente sia il Credo apostolico sia il Credo niceno conoscono lo schema che parte dal Padre, scende al Figlio e poi allo Spirito Santo. A ben pensare sarebbe più comprensibile cominciare dal Figlio, perché è vero che il Padre manda il Figlio, ma è il Figlio che ci rivela il volto del Padre. È Gesù la porta d'accesso al mistero della Trinità. È a partire da lui che la concezione tradizionale di Dio è stata letteralmente rivoluzionata: si trattava infatti di combinare il monoteismo ebraico, irrinunciabile, con la fede nell'uomo Gesù riconosciuto come Dio. Per questo guardando Gesù chiedo a ciascuno di voi: m o s t r a m i c h e considerazione hai dell'essere umano e ti potrò dire chi è il tuo dio. Perché guardando cosa ha fatto Cristo con le donne, con gli uomini, con i bambini, con i malati, con gli scartati... v i e n e s p o n t a n e o l'interrogativo: Quale uomo, quale donna vuoi essere? Quali modelli abbiamo interiorizzato? A quali criteri affidiamo le nostre scelte?

Ecco il nostro lavoro, chiamiamolo così, come discepoli del Cristo dobbiamo lasciarci educare al pensiero di Gesù, al modo in cui Gesù intende l'umano, perché questo è ciò che di Dio ci rivela il Cristo. Non ci sono due discorsi separati, da una parte l'uomo e dall'altra Dio. Quando diciamo che Gesù è vero uomo, diciamo che è l'uomo, come ebbe a dire profeticamente Pilato: Ecce homo, è l'essere umano amato da Dio, pensato da Dio e per questo il nostro punto di riferimento. Ora come viene presentato Gesù sulla scena della storia? Gesù è il figlio amato da Dio, come ebbe a dire il Padre nel giorno del battesimo: Ecco mio figlio l'amato, ascoltatelo. Gesù è il figlio amato donato per noi, affinché anche noi possiamo diventare figli amati. Discorso analogo lo possiamo fare per Dio Padre. Se uno ci dicesse: Tu che credi in Dio, dimmi in una parola chi è Dio, cioè cosa devo pensare quando sento o pronuncio questa parola, risponderei senza esitazione: Dio è amore. Di Dio si possono dire tante cose, Creatore, Signore... ma, come ci insegna san Giovanni nelle sue lettere, il termine amore lo comprende tutte, le riassume tutte. Dopo questa parola non c'è bisogno di aggiungere

alcunché. Dio è amore. Dello Spirito cosa possiamo dire? Domenica scorsa abbiamo celebrato e rivissuto la Pentecoste per noi, perché lo Spirito è all'opera, è vivificante, è vento, fuoco che ci fa parlare una lingua comprensibile a tutti, la lingua del Vangelo, il linguaggio dell'amato e dell'amore. Lo Spirito dunque è il perdurare dell'amore, lo Spirito, passatemi questo termine oggi ambiguo ma lo intendiamo come aggettivo e non come sostantivo, è l'amante, colui che continua a tenere vivo l'Amore del Padre per il Figlio amato e che ci rende capaci di amare. Ora ciò che non comprendiamo più dell'uomo oggi, lo intuiamo nel mistero della Trinità che non è una dottrina astrusa, un dogma oscuro, un mistero di nessuna utilità, da prendere così a occhi chiusi nel pacchetto della fede cristiana, ma una storia d'amore. Padre, Figlio e Spirito Santo sono le tre forme dell'amore cui siamo chiamati, al quale dobbiamo educarci. Il Padre è l'Amore, il Figlio l'Amato e lo Spirito l'Amante. Il Padre è sorgente d'amore prima di noi; il Figlio è uomo amato accanto a noi, lo Spirito è soffio spirituale dentro di noi. Ora se nemmeno Dio sa stare da solo, anzi è in continua relazione vitale e

d'amore, dove andremo noi se continuiamo a perseguire la strada dell'individualismo che stiamo percorrendo a folle velocità? Ascoltiamo i richiami che arrivano dalla natura e dall'ambiente? Anche quelle relazioni e interconnessioni sono vitali! Ascoltiamo i fatti della vita di ogni giorno cui non possiamo semplicemente reagire con un'indignazione estemporanea, ma che esigono da noi un sussulto di responsabilità verso gli altri e verso il mondo? Già troppo a lungo abbiamo pensato di passar sopra all'etica, abbiamo deriso la bontà, abbiamo pensato di snobbare l'onestà, ora è giunto il momento - come scrive Papa Francesco - di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco [1]. Anzi va distruggendo ogni fondamento della vita sociale, ci mette l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cura dell'ambiente. Dimmi come tratti l'uomo e ti dirò chi è il tuo dio. (Es 33, 18-23; 34,5-7; Gv 15, 24-27) [1] Laudato si' 229. Giuseppe Bettoni 2021-05-29T16:52:34+02:0030 Maggio 2021| Omelie (vedi tutte) > | Condividi questo articolo sui tuoi social!